

ANDATA E RITORNO

Due moto si fermarono davanti al Grand Hotel “Villa Igea”. Ne scesero due centauri: uno portava sul casco e sulla giubba i simboli della U.K. mentre l’altro vestiva in foggia teutonica. Si guardarono intorno quasi annusando l’aria leggera del mattino primaverile, sudati e impolverati per il lungo viaggio; rimasero abbagliati dal luccichio del mare, indistinguibile dal cielo all’orizzonte. Il profumo dei fiori che cominciavano a sbocciare, il verde delle piante tropicali, il silenzio delle prime ore del giorno appena interrotto dal cinguettio di un fringuello, li ristorarono . Il teutonico tirò fuori i suoi bagagli dalle due massicce borse che pendevano ai lati della sella, l’altro lo seguì portandosi dietro un borsone, che aveva legato alla moto con degli elastici. Si diressero verso l’albergo dove, espletate le formalità, raggiunsero le camere. Da lì, da quelle finestre che si aprivano sul mare, potevano vedere il sole che cominciava a risplendere inondando di luce la distesa azzurra, solcata da un veliero solitario che se n’andava mogio mogio .

Si ritrovarono nella hall cambiati e ritemprati e, quasi all’unisono, si diressero verso la più vicina pasticceria. Le vetrine invitavano ad entrare mostrando ai passanti un assaggio di ciò che potevano trovare all’interno. Qui, in un lungo bancone illuminato a giorno, erano esposti tutti i dolci che la fantasia e il gusto degli uomini possono immaginare. Un tripudio di forme e colori: mignon, paste, cannoli, creme, ricotta, babà, panna, cioccolata, canditi, caramello, da confondere la mente e i sensi. Ma essi cercavano la “regina”. Eccola la regina, in bella mostra al centro. Lo schef aveva creato un capolavoro: su una sfoglia verde pistacchio, che faceva presagire prelibatezze nascoste al suo interno, aveva disegnato una corona di fiori con la frutta candita, e in mezzo tante perline luccicanti. Ne chiesero una fetta e si sedettero a un tavolo appartato. Contavano gli strati di quel dolce con gli occhi e con il palato e, mentre la forchetta affondava nel morbido pan di spagna e nella crema di ricotta, discutevano dell’isola e della gente che la abitava, nelle cui vene scorreva il sangue dei misteriosi Sicani.

- Questa torta, - disse uno - è come la terra che calpestiamo: è bella, profumata, saporita, ammaliatrice, misteriosa. Sotto sotto però è traditrice: mangiandone rischi di diventare obeso, che ti venga il diabete, che ti prenda un colpo.

L’altro stava con la bocca sospesa, nell’intento di distinguere il sapore dei canditi da quello della crema di ricotta e della pasta di mandorle: - La vita

è un mistero. - Rispose, quando si riprese dall'estasi. - Noi ci affanniamo per trovare una spiegazione, ma non ci riusciremo mai. Colui che ha avuto l'intuizione di creare questo capolavoro della vista e del gusto non si è posto il problema delle conseguenze. Forse sta qui la risposta: porsi il problema delle conseguenze. Chi ha fatto delle scelte politiche sul Meridione si è posto il problema? E porsi un problema non è forse un modo per crearne un altro?

I loro occhi si posarono sul quotidiano aperto nel tavolo accanto, incuriositi lo lessero. Un trafiletto in prima pagina riportava la notizia di un processo: un padre aveva ucciso la figlia, in un impeto d'ira, avendola sorpresa con l'amante; andando alla pagina interna l'articolo si dilungava sui particolari, sul perché e sul come, sulla sentenza che aveva condannato per omicidio preterintenzionale con le attenuanti generiche quel vecchio malato.

- Leggi - continuò, indicando il foglio aperto - anche l'amore è come questa torta; ti ammalia con i suoi odori, i sapori, le sensazioni che ti trasmette, con il mistero della scoperta ma, talvolta, ti riserva delle amare sorprese.
- Non ti pare che questo è riduzionismo puro? Equiparare l'amore ad una torta, anche se eccelsa, è un'esagerazione, a meno che tu non voglia dire che tutti i mezzi son buoni per raggiungere un fine, che è la soddisfazione dell'uomo.
- Riduzionismo è ciò che si commette in questo caso, - riprese picchiettando col dito medio sul giornale, - relegando in quarta pagina un fatto su cui si potrebbero scrivere un romanzo, un dramma, un'opera letteraria. In esso si compendia tutto ciò che abbiamo scoperto sul Meridione nel corso delle nostre ricerche ma che si può estendere a tutto il mondo: il significato che si da alla vita, al potere, al denaro, all'amicizia, all'amore.
- Al valore ..., - lo corresse il primo.
- Hai ragione, il valore che si da ai significati.
- Chi stabilisce il loro valore?
- Ti potrei rispondere che è stabilito, che è tutto ciò che è intrinseco alla natura umana.

- Intendi libertà, bellezza, verità?
- Intendo.
- E in questo caso, - disse, accennando con gli occhi all'articolo di giornale - li riconosci?
- Certamente: la libertà di scegliere la persona giusta, il lavoro più confacente alla propria dignità; la bellezza delle persone e dei luoghi contro la barbarie, la verità contro l'inganno. Il tutto illuminato dalla luce di questa terra.

Fuori la città s'era animata: i soliti rumori, le grida, il tramestio. Non c'era, per fortuna, quel fastidioso vento di scirocco che li aveva accolti la volta scorsa; l'atmosfera era diversa e si avvertiva l'estate incombente. Avrebbero potuto dedicarsi alle loro ricerche in una luce diversa, come quella di maggio, che illuminava i borghi rendendone più nitidi i contorni. Ci volevano anni per capire, per rimediare, per apprezzare o per denunciare. L'imprinting di un popolo non si può cambiare.

Quando si lasciarono alle spalle quel mondo, costeggiando i golfi e le insenature che portavano su fino a Erice venerea, respiravano l'aria salmastra che diventava più rarefatta man mano che salivano. Poi discesero, attraversando le distese biancheggianti di sale, fino a Mozia dalle acque basse. Ritornando, videro a un tratto stagliarsi il tempio maestoso di Segesta e più su, all'altezza di Cefalù, il duomo normanno, la cui visione li seguì fino allo stretto. Sul traghetto, una brezza leggera portava odori diversi. Si chiedevano, se mai fossero tornati, cosa avrebbero trovato. Intanto conservavano quel ricordo, come un'istantanea ripresa con la fotocamera.

Via Roma 60 scala C cell : 3803558271 cap: 91025 - Marsala

www.Antoniolicari.altervista.com antlicari@hotmail.it